Gli utili delle banche continuano a crescere mentre diminuiscono sportelli e lavoratori

Nonostante un contesto economico complesso, i primi sette gruppi bancari italiani hanno chiuso il primo semestre del 2025 con un utile netto in forte crescita, toccando i 15 miliardi di euro, **in aumento del 15,9% rispetto allo stesso periodo del 2024**. Questa performance, trainata da commissioni e risultati finanziari, si scontra però con un continuo e preoccupante ridimensionamento della presenza sul territorio e della forza lavoro. Il numero degli sportelli, per la prima volta, **è sceso sotto la soglia psicologica delle diecimila unità, mentre i dipendenti in Italia sono diminuiti di altre 5.000 unità**. Le statistiche, elaborate dall'Ufficio Studi e Ricerche della FISAC CGIL, evidenziano dunque un paradosso: mentre i profitti continuano a salire, il presidio del territorio e l'occupazione si riducono.

I dati dipingono un quadro chiaro: **la redditività del sistema bancario rimane sostenuta, ma la sua natura sta cambiando**. Il tradizionale motore del margine d'interesse è infatti in flessione (-5,1%), segnale di una normalizzazione dei tassi dopo i picchi del 2023-2024. Questo calo è stato però più che compensato da un'impennata delle commissioni nette (+5,5%), spinte dall'aumento della raccolta amministrata, e da risultati eccezionali nell'area finanza (+45,7%) e nelle attività assicurative (+7,6%). In sintesi, le banche stanno compensando la minore redditività del credito con un aumento dei ricavi da servizi e investimenti. **A contribuire in maniera decisiva al risultato finale è stato anche un significativo contenimento dei costi**. Le spese per il personale sono diminuite del 2,0%, un dato direttamente collegato alla riduzione di 6.000 dipendenti a livello globale, di cui circa 5.000 solo in Italia. Parallelamente, gli altri costi operativi sono rimasti sostanzialmente stabili (+0,8%), mentre **è calato in modo consistente (-15,9%) l'accantonamento per le rettifiche sul rischio di credito**, un elemento su cui – come sottolinea il rapporto – è difficile esprimere un giudizio definitivo data l'incertezza macroeconomia.

Il trend più preoccupante, evidenziato con forza dalla FISAC CGIL, è però quello della **progressiva rarefazione della presenza fisica delle banche sul territorio**. Gli sportelli dei sette grandi gruppi sono scesi a 9.873, toccando per la prima volta un livello inferiore alle diecimila unità. Si tratta di un calo drammatico: **negli ultimi sette semestri sono state chiuse 2.026 filiali**, un disimpegno che priva intere comunità di un servizio essenziale e di un presidio sociale. Questo processo di contrazione non accenna ad arrestarsi, confermando **una strategia di business sempre più orientata al digitale e sempre meno legata al rapporto diretto con il cliente e i territori**. Il quadro complessivo che emerge è quindi di una profonda contraddizione. Da un lato, un sistema bancario robusto e capace di generare profitti record in qualsiasi congiuntura, anche grazie a un regime di tassazione favorevole. Dall'altro, un costante deflusso di risorse – umane e

fisiche – dalle comunità che queste stesse banche dovrebbero servire.

Il trend che fotografa l'aumento dei profitti degli istituti bancari è partito dalla fase post-pandemica. Secondo un'analisi della Fabi, in particolare, **il sistema bancario italiano ha vissuto un «triennio d'oro» tra il 2022 e il 2024**, sostenuto dalla stretta sui tassi decisa dalla Banca centrale europea a partire dalla metà del 2022. Nel 2024 gli istituti hanno realizzato utili aggregati per 46,5 miliardi di euro, +14% rispetto al 2023, e la somma degli utili pre-tasse nel triennio supera i 112 miliardi. **Il punto di svolta è il 2022, con un utile netto balzato a 25,5 miliardi**, dopo anni (2018-2021) di risultati più contenuti — medi tra 15 e 16 miliardi — e il crollo del 2020 a soli 2 miliardi. Il 2021 segnò un primo recupero (16,4 miliardi), ma è stato il biennio 2022-2024 a determinare la forte ripresa: addirittura **+55% nel 2023 rispetto al 2022** e un ulteriore +14% nel 2024.

Proprio per compensare l'aumento degli utili delle banche, nel 2023 il governo Meloni aveva approvato una tassa sugli extraprofitti la cui efficacia si è dimostrata **inversamente proporzionale all'enfasi propagandistica con cui era stata presentata**. L'esecutivo Meloni, infatti, aveva depotenziato la norma attraverso un emendamento con cui si consentiva alle banche di **non pagare il tributo, purché destinassero un importo di 2,5 volte superiore al consolidamento del proprio patrimonio**. È quello che hanno fatto i principali istituti di credito, tra cui Unicredit, Intesa Sanpaolo, BPM, BPER, Credem, Mediobanca e Mediolanum, la banca controllata per il 30% dalla famiglia Berlusconi. I principali istituti di credito hanno deciso di non pagare, rafforzando invece il patrimonio.

Stefano Baudino

Laureato in Mass Media e Politica, autore di dieci saggi su criminalità mafiosa e terrorismo. Interviene come esperto esterno in scuole e università con un modulo didattico sulla storia di Cosa nostra. Per *L'Indipendente* scrive di attualità, politica e mafia.